

Questo sito utilizza cookie per migliorare la tua esperienza di navigazione e rispetta la tua privacy in ottemperanza al Regolamento UE 2016/679 (GDPR)

accetta

leggi la nostra policy privacy e cookie

CHI SIAMO

CONTATTI

Cerca...



HOME NEWS **TEATRO** CINEMA MUSICA TELEVISIONE RUBRICHE ARCHIVIO REDAZIONE

Sabato, 17 Novembre 2018 14:03

Il cinema-teatro de "La maladie de la mort" nel fraintendimento delle relazioni uomo-donna



BOLOGNA – Di cinema a teatro, ultimamente, ne stiamo vedendo anche troppo. Il sistema è inflazionato, certamente abusato oltre il necessario. Abbiamo visto usare la tecnica delle telecamere in presa diretta con le immagini riproiettate su un grande schermo sul palco in molte prove dei **Motus**, nell'ultima opera di **Milo Rau**, "The Repetition", con i **7-8 chili** e il loro "Ciak", gli **Hotel Modern** in "Kamp", i **Rimini Protokol**. Solo per citarne alcuni. Niente di nuovo sotto il sole. Non fa eccezione questo "La maladie de la mort" (da Marguerite Duras per la regia dell'inglese **Katie Mitchell**, coproduzione italiana di **Teatro Stabile di Torino**, Teatro di Roma, Ert-Emilia Romagna Teatro e Metastasio di Prato), confusionario mashup tra teatro e cinema, tecnicamente valido anche se protratto fino all'esaurimento e alla consunzione, dove è stata ricreata una stanza d'albergo, con annesso corridoio, dove due attori agiscono e due telecamere con vari operatori, cameraman e assistenti li seguono, li filmano, tra cavi e inquadrature e spostamenti laterali consumati, entrate ed uscite. Quindi, se nel mondo di sotto la camera d'albergo è affollata, sopra, nel grande schermo, è "ripulita" da tutte le figure tecniche e restituita nel film dove questo Lui e questa Lei che si incontrano, a pagamento, non sappiamo se per cercare l'amore, la morte, il sesso, l'eccitazione o tutte queste cose insieme.

Oltre la stanza d'hotel c'è, di lato, anche una cabina, che sembra di quelle dei traduttori ai convegni: dentro l'attrice **Jasmine Trinca** che legge. Perché utilizzare un grande nome del cinema italiano per usarla per leggere poche righe? Sembra uno specchietto per le allodole che, di fatto, non dà nessun quid in più alla piece. Come specchietto è il nudo oltremodo esposto ed esibito dall'inizio alla fine. Ma molte sono le cose che non quadrano, che non tornano, che non funzionano. Ad esempio la presa diretta: sullo schermo passano le immagini così come vengono riprese live al piano sottostante (con qualche inserto preregistrato: le scene esterne, la facciata dell'albergo sul mare, la bambina) senza nessun scarto, alcun spostamento o scollamento di senso tra le due azioni.

Tutto molto piatto e lineare, **bidimensionale**, anche se la regista ci tiene a dirci, pare in maniera perentoria, che sono **tre i punti di vista indagati**: quello dell'uomo nei confronti della donna, vero, quello della donna verso l'uomo (banalmente sono le inquadrature da due camere differenti una di fronte all'altra) ed un terzo, quello della pellicola, che definisce, erroneamente, "oggettivo". A parte il fatto che non esiste alcunché di oggettivo, ma certamente, parlando del caso specifico, ciò che vediamo sopra agitarsi sul telo in bianco e nero, è la



LIBRO DELLA SETTIMANA



Rise of the Dungeon Master: ascesa e caduta del padre dei draghi da tavolo

Era il 1981 quando Rona Jaffe pubblicava "Mazes and Monsters", romanzo vagamente moralistico che assecondava la psicosi montante nei confronti di "Dungeons and Dragons", stigmatizzando...

FACEBOOK



Mi piace questa Pagina

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



#intervista Chiara Ragosta ha scambiato due chiacchiere con la nostra Elisa Torsello a proposito di Joe Wright. La danza dell'immaginazione, la prima monografia dedicata al regista inglese

visione del regista, le sue scelte, la sua idea e come vuol mostrare la narrazione, come vuol spostare il filo del discorso, che impostazione vuole dare, cosa vuole comunicare allo spettatore. Semplicemente il terzo "occhio" oggettivo non esiste a meno che non si arrivi al compromesso fallace che la visione del regista sia oggettiva e non, come crediamo, fortemente soggettiva.



Detto questo è proprio **l'amore malato** del romanzo della Duras che qui fa emergere (per la riduzione e l'adattamento di **Alice Birch**) un uomo patologico, problematico che tenta più volte di uccidere la donna preaccoppiamento (l'uomo in questione sembra sia metafora più generale del maschio). Come se si volesse dimostrare l'arroganza ancestrale e la violenza eterna del maschio sulla donna, la sua insita impotenza bilanciata solo dalla forza e dalla prevaricazione fisica e muscolare fino all'annientamento femminile, un uomo che poi, nei fatti mostrati, è succube, remissivo, perdente, codardo

nei confronti della donna che è lì, in quello spazio fisico, per denaro e non certo per passione, piacere o altri sentimenti amorosi. Si ridicolizza il maschio senza riuscire a tracciare un discorso altro, una linea di riflessione nuova per argomentare, approfondire, scandagliare l'argomento. Anzi, da ciò che abbiamo visto, sembra che per la Mitchell il rapporto uomo-donna sia solo foriero e sinonimo di guerra e stupro, non di condivisione d'intenti, sia soltanto un campo di guerra sanguinoso dove qualcuno (ovviamente il lupo mannaro e orco contro Cenerentola e Biancaneve) assale, assalta contro la propria volontà qualcun altro più debole, più indifeso, che alla fine soccombe il tutto immerso nel desiderio di controllo e prevaricazione.

Ci sono altri punti di domanda che hanno lasciato **perplexi** e svuotati e in balia della mancanza di un senso più intimo e profondo: nelle immagini mixate appare un uomo impiccato, il padre della prostituta, suicidatosi. È un particolare inquietante e forte tanto da farne un paragone con l'uomo che sta nudo davanti a lei (entrambi sono affetti dalla "malattia della morte", così si dice; in generale l'uomo è il responsabile della perdita dell'innocenza della donna) al sapore di incesto. Ma è un dettaglio pesante che carica la scena ma che viene lasciato evaporare, scivolare senza alcun



costruito. Peccato per la Trinca poco utilizzata e per questo cupa, (pen)ombrosa piece che, sempre seguendo le parole della Mitchell, non ha niente del **"thriller psicologico"** che avrebbe dovuto essere negli intenti. Una visione faziosa dell'incontro-incrocio uomo-donna: che cosa si voleva dimostrare? Ci si aspetta da un momento all'altro che parta "L'odore del sesso" di **Ligabue**, invece ne viene fuori un porno sgonfiato, come acqua frizzante sgasata.

Tommaso Chimenti 17/11/2018

[leggi tutto...](#)

FORMAZIONE



COLORI E SAPORI



vino e assaporarne il gusto è un...

Il Brunello di Montalcino Riserva 2012 convince tutti: gusto equilibrato ma prezzo alto

Assaggiare un

RECENSITO SU TWITTER



@toscadonati
al
@ClubTenco

"I miei nonni, migranti al contrario, mi hanno insegnato la bellezza del diverso"
<https://t.co/7PHjom7AcB>

DIGITAL COM



È nato WISE MIND PLACE il primo network delle idee per gli inventori per realizzare, finanziare e condividere la propria invenzione Bologna, 16 ottobre 2018 - È italiano, e precisamente bolognese, il...